

Gentile Signor Palumbo,

mi scusi se ho tardato a scriverle. Ma davvero non ce la faccio più a tener dietro a tutto, e in più questi due mesi sono stato sempre in giro per l'Italia.

Intanto la ringrazio della sua cortesia. La sua è una poesia, come dire?, molto digiacomiana, molto descrittiva e sentimentale. Mentre quelle in italiano sono troppo al di qua di una musicalità poetica (.....)

Anch'io spero di incontrarla ancora. Ho un bel ricordo di Salerno e delle persone che vi ho incontrato, e a Pontecagnano ho conosciuto amici affettuosi.

Voglio aggiungere che la poesia è fatta di cose, non di sentimentalismi.

L'emozione dà luce e forza alle cose. Ma non bisogna concederle nulla, non bisogna soffermarsi su di essa. E le descrizioni, anche quelle della natura, non devono essere ricalchi di osservazioni ovvie o di immagini già dette: occorre aprire a emozioni nuove immagini nuove. L'ovvio è nemico della poesia, le convenzioni la uccidono. Bisogna entrare di più dentro di noi, nel fondo delle nostre emozioni e nel nuovo delle parole.

Comunque mi ha fatto piacere avere un suo riscontro e spero davvero di non procurarle troppa afflizione.

Un caro saluto, che la prego esternare agli amici di Pontecagnano.

Franco Loi

Milano 19 dicembre 1990

*

Pontecagnano, 27 gennaio 1991

Caro Maestro,

La ringrazio per il riscontro e per l'espressa chiarezza ed obiettività di cui, per la verità, non dubitavo.(...)

Mi scusi se ho tardato nel rispondere alla Sua cortese lettera. (... ..) ma anche ad una pausa dovuta all'incombente guerra, la quale mi tiene in uno stato costante di angoscia, non per la mia persona, ma per i miei figli, e per tutta la nuova generazione che è stata, ormai, in buona parte colpita dal "virus" generazionale dei loro padri, che sono stati - nella più parte - coloro che hanno consegnato, in qualche modo, al potere economico, alla violenza, alla prepotenza, il dominio su ogni e qualsiasi aspirazione a vivere senza guerre, avendo peraltro precluso o reso, comunque, difficile il cammino dei pochi che credono ancora nell'unico e consolatorio rifugio dell'arte e della cultura per tentare, se mai sarà possibile, il sublime riscatto dello spirito.

Per cui la guerra, oggi inevitabile o fatta diventare tale, pone dei problemi gravi e profondi soprattutto o esclusivamente a chi in tale rifugio riteneva di aver trovato per sé ma anche per quanti altri egli riteneva di poter "recuperare" l' "ultima" possibilità degli uomini di vivere una vita degna di essere definita umana e civile.

Pensi, che nella bacheca dell'Associazione Culturale PER IL TEATRO che io rappresento ho anteposto ai cartelloni i seguenti scritti:

- "Oggi noi sappiamo che la società di domani non vedrà il sole dell'avvenire, che non vedrà il paradiso. Il tempo della mistica è finito, per tutti. Ma sappiamo che c'è bisogno di una società più giusta anche se la certezza che non esiste la parola che salva rende questa nostra vita più tragica. Eppure credo che si debba fare il tutto per costruire una società che contenga in sé questa aspirazione alla felicità" (Giorgio Strehler).
- "Non amo fare profezie ma non mi piace questa Società che informa ma rinuncia a educare" (Saul Bellow).
- "E' vero, siamo costretti a subire la carica di mille rinoceronti: ma perché non dovremmo sentirci capaci di respingerla? Queste persone frettolose, ansiose, che corrono verso una meta inumana o esente dal miraggio, possono all'improvviso, al suono di non so quale tromba, all'appello di non so quale folle, demone o dittatore, farsi prendere da un delirante fanatismo, da una rabbia indiscriminata, da un'isteria collettica... Certo che possiamo resistere e, per farlo con successo, dobbiamo ritrovare il coraggio di pensare come individui, abbandonando il conformismo del gioco di massa. Non saranno i politici ad aiutarci, gli sports a liberarci... L'uomo è solo davanti a migliaia e migliaia di rinoceronti. E' davvero solo, forse è l'ultimo uomo. Verrà, certamente, un secondo rinascimento dell'uomo, ma io non ci sarò per vederlo" (Eugène Ionesco).

Ebbene, io non so se e quanti abbiano letto e chi ne abbia compreso l'attuale doloroso significato. Ne dubito molto, come, purtroppo, dubito molto che la maggioranza, oggi, abbia ragione e che la maggioranza degli uomini usi la "ragione del cuore". Vorrei tanto, però, sbagliare!

Suo Elio Palumbo

*

Febbraio 1991

Carissimo Palumbo,

la sua lettera è molto sincera e bella.

Sono d'accordo sulla guerra. Dobbiamo essere più espliciti: cultura, diritto, ragione sono contro la violenza. Si tratta di due cose diverse.

A chi le dice che la violenza serve, dica: a cosa hanno servito millenni di violenze? Tutto ciò che abbiamo di buono, e per cui ci diciamo civili, lo ha fatto la cultura.

La violenza non fa che distruggere ciò che la cultura costruisce. E non ha nessun'altra giustificazione che l'ignoranza, l'avidità di possesso e di potere, la passione.

Quindi non smetta di scrivere, di voler capire, anche attraverso il sentimento.

Un caro abbraccio

Franco Loi